

L'INTERVISTA

L'assessore regionale alle Politiche del lavoro, Leo Caroli

«Abbiamo fatto tanto e a giorni pubblicheremo il bando multimisura»



Il programma presenta tuttavia dei limiti perché non si potranno soddisfare tutte le richieste



La misura agisce solo sugli effetti e non sulle cause che fanno aumentare i disoccupati



● Qualcuno potrebbe pensare che la montagna (di domande) ha partorito un topolino (di opportunità), ma tant'è. Garanzia giovani, il programma europeo lanciato lo scorso maggio per favorire l'occupazione giovanile

degli under 29, stenta a decollare. «Noi, fin dal primo momento abbiamo detto che il programma, nonostante le tante ambizioni, sarebbe stato di difficile attuazione». L'assessore regionale al Lavoro, Leo Caroli, resta convinto che il programma abbia creato enormi aspettative che non sempre potranno essere soddisfatte.

Assessore, perché, secondo lei, Garanzia Giovani arranca in quasi tutta Italia?

«Perché, ha alimentato nei giovani un'aspettativa non di maggiore/migliore condizione di occupabilità, ma aspettativa circa una nuova e certa occupazione. Noi siamo stati facili profeti, nel senso che fin dal primo momento abbiamo detto che quella promessa fatta non si sarebbe potuta onorare, non solo in Puglia, ma anche nel resto d'Italia».

Però, la Regione Puglia, nonostante le difficoltà iniziali, in sei mesi dalla partenza del programma è riuscita ad avviare più di settemila colloqui, tanto da meritare di essere citata come esempio virtuoso dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio.



«È vero, Delrio ci ha citati come la regione più virtuosa di tutto il Mezzogiorno. Siamo riusciti a fare tanto, perché ci siamo concentrati affinché in Puglia la misura potesse essere realmente finalizzata all'orientamento dei ragazzi, all'avvio di percorsi per colmare il gap formativo, e per accompagnarli tramite la formazione verso una maggiore occupabilità».

A che punto siamo?

«Domani (oggi per chi legge, ndr) presenteremo il monitoraggio della Puglia, con dati nuovi e, per certi versi, sorprendenti, rispetto a quello che siamo riusciti a fare, considerato che abbiamo fin da subito denunciato l'inadeguatezza della dotazione organica dei Centri per l'impiego, incapaci di fare fronte a una richiesta che prevedevamo potesse essere massiccia».

Rispetto ai giovani censiti, può anticipare qualche dato?

«La Puglia ha già censito oltre il 52% dei giovani che si sono iscritti. Il totale di adesioni in Puglia ha superato le 17.500 unità. Così, nonostante i limiti iniziali, siamo riusciti ad essere la regione più virtuosa del Mezzogiorno e tra le più virtuose in Italia. Oggi ci viene riconosciuto il nostro impegno di regione più avanzata rispetto alla presa in carico dei ragazzi. Tra l'altro, sta per partire anche il bando per l'orientamento e la formazione, ma rimane il problema che la maggior occupabilità dei giovani e i posti che riusciremo ad offrire loro rappresenteranno una occupazione sostitutiva».

Cosa significa?

«Significa che i posti che andranno ad occupare li toglieremo alle loro mamme e ai loro papà. Del resto, se la coperta resta sempre quella non si può fare diversamente. Per questo, noi come Regione Puglia abbiamo cercato di avviare anche altre misure con il reddito minimo di cittadinanza e i cantieri di cittadinanza, che però sono sempre palliativi».

Perché Garanzia non funziona come dovrebbe?

«Perché interviene sugli effetti e non sulle cause dell'occupazione. Per creare nuovi posti di lavoro bisogna aggredire le cause, ma oggi l'Italia elude questo tema. Si parla di articolo 18, di riduzione delle tutele e dei diritti dei contratti di lavoro a tutele crescenti, ma queste sono tutte misure che intervengono sugli effetti della crisi, invece ripeto è sulle cause che occorre intervenire. Dobbiamo creare occupazione aggiuntiva e non sostitutiva, dobbiamo creare maggiore competitività produttiva attraverso l'innovazione e la ricerca. Tornando a Garanzia Giovani, alla Puglia spettano 120 milioni di euro, è un nostro dovere saperli utilizzare».

Qualcuno ha già detto che, alla fine, saranno gli Enti di formazione a beneficiare dei fondi.

«Non questa volta, il nostro bando multimisura prevede di assegnare i fondi alle associazioni temporanee di imprese e di pagare solo se il progetto sarà portato a successo, altrimenti no. Un piccola rivoluzione che serve proprio a evitare sprechi di risorse».

M.C.M.

